

## La madre cristiana

Vi propongo alcune riflessioni molto essenziali sulla figura della madre e in particolare della madre cristiana.

Una percezione innata e immediata per tutti è che la madre in quanto generatrice di vita occupa un posto speciale nell'esistenza di ognuno: ogni uomo avverte di avere un legame particolare e unico con colei che gli ha dato la vita e viceversa la madre ama il figlio più di se stessa.

Questo rapporto del tutto particolare con la madre si traduce nel desiderio di vederla onorata e rispettata da tutti e nella difesa del suo buon nome. Da parte sua la madre è disposta a qualsiasi sacrificio per il bene del figlio.

Nei racconti biblici della creazione e delle vicende del popolo d'Israele si afferma ripetutamente questa convinzione: la maternità è una benedizione del Signore, è il dono di Dio più prezioso per una donna, perché la realizza nella sua identità, la rivaluta agli occhi del marito e le dà un posto nella società.

Le mogli dei grandi padri di Israele (Abramo, Isacco, Giacobbe) si realizzano nel dare figli ai loro mariti, garantendo così la discendenza e la posterità; a volte nel nome dato ai figli si fa riferimento alla gioia della donna di essere diventata madre: ad es. Isacco richiama nel suo nome il riso di Sara sua madre, quando le viene annunciato che avrà un figlio.

Le donne sterili innalzavano continue preghiere a Dio perché le liberasse dalla loro "vergogna" agli occhi di tutti.

Anna, la futura mamma di Samuele prega nel tempio e invoca da Dio un figlio con tanto fervore e con tanta insistenza che il sacerdote Eli, vedendola muovere le labbra senza proferire parola, la scambia per un'ubriaca; confiderà poi al sacerdote tutta l'angoscia del suo cuore e ne riceverà la promessa che, tra un anno in quella festa, tornerà a ringraziare il Signore per averle dato il figlio, Samuele appunto (1 Sam. 1, 12-28).

Da Gesù la donna viene posta e collocata al suo ruolo più alto, nella figura di Maria, madre di Dio. Dice S. Paolo nella lettera ai Galati: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (Gal. 4, 4): la maternità di Maria è lo strumento del compiersi della storia della salvezza.

Nello stesso tempo però Gesù ridimensiona il valore della fecondità fisica come se fosse la cosa più importante per una donna, ma rivaluta la donna per tutti gli aspetti della sua femminilità: Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, sono presentate come esempio per l'accoglienza premurosa nei confronti di Gesù e per la fede nell'ascoltare la sua parola e nel riconoscerlo come maestro.

Un giorno, a quelli che gli annunciano la presenza dei suoi familiari e parenti "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano" Gesù risponde: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc. 3, 33-35).

Con queste parole Gesù non vuole togliere niente alla dignità di sua madre, ma intende richiamare l'attenzione su ciò che la rende veramente grande, cioè il compiere la volontà di Dio. "Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 1, 38) risponde Maria all'angelo: il sì di Maria a Dio la fa diventare madre prima nel suo spirito e poi nel suo corpo.

Insieme al sì di Maria, c'è il sì del suo sposo, Giuseppe, l'uomo giusto che accoglie il misterioso disegno di Dio su di lui e sulla sua sposa.

Ascoltiamo il racconto dell'evangelista Matteo (Mt. 1, 18-25) che possiamo intitolare "Annunciazione di Gesù" (parallelo dell'Annunciazione a Maria dell'evangelista Luca)

Ce lo legge in bergamasco un componente della Cùmpagnia del fil de fèr

*Gesù Crest a l' è nasit in sta manera: Quanda la mader de lù l' ia sposato ol Giosep, la s' faa cognos pregna dol Spirito sant, inac ch' i comenses a stà insem.*

*Giosep sò marit, che l' era òn om giòst, e che no l' vòlia esponila al disonur, al pense de mandala quac quac a casa sò.*

*Ma intanta che l' pensaa a sta fasenda, òn angel del Signor al gh' è comparit in sogn, e l' gh' à dec: Giosep fiòl de Daed, abie miga pura de töt Marea per tò moer: perché quel che l' l' à ingraidada l' è stac ol Spirito sant.*

*Lé la partonirà u fiòl, che te ciamaré Gesù: perché lù al liberara ol sò popol dai so pecac.*

Töt quest l'è süses, perché al se eseguese töt quel, che al fù dec dal Signor col mezo del profeta che l' dis:

Eco che la vergine la sarà graida, e la partorirà u fiöl, ch' i la ciamarà cola nom d' Emanüel, che a spiegel al völ di: OI Signur a l' è con nu.

Quando Giosep al s'è desdad, l' à fac come al gh' ia ordenat ol angel del Signur, e l' à tölt con lù la sò moer.

E lù no 'l l' à tocada fin al dè, che l' à partorit ol sò prim fiöl, che l' à ciamat col nom de Gesù.

(Dal Vangelo di S. Matteo volgarizzato in dialetto bergamasco - Pasino Locatelli 1860)

Il progetto di salvezza di Dio sull'umanità giunge alla sua pienezza con il consenso di queste due persone, Maria e Giuseppe, che con Gesù formano una vera famiglia, la sacra famiglia, presentata come modello per tutte le famiglie.

I rapporti tra i componenti di questa famiglia sono basati sul rispetto e sull'amore reciproco, un rapporto di amore che supera la genitalità per assumere la pienezza e la ricchezza della spiritualità, la stessa ricchezza che fa di Maria la Madre della Chiesa e di tutti noi.

È la maternità spirituale che Gesù assegna a sua madre sul Calvario, affidandole il discepolo Giovanni, che tutti ci rappresenta: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv, 19, 26).

Da sempre lungo questi venti secoli di storia cristiana, nel succedersi delle generazioni, Maria è presentata come modello delle madri cristiane, pur vivendo esse in contesti sociali e culturali diversi e secondo tradizioni e stili di vita legati alle diverse epoche.

A fine ottocento/inizio novecento (sono di questo periodo appunto gli abiti indossati dai componenti della Cūmpagnia del fil de fèr), la spiritualità della madre cristiana era suggerita da libri di preghiere che erano anche manuali di comportamento.

Si raccomandava di avere stima dello stato matrimoniale e di starci con onore, consapevoli della dignità del sacramento, della sua nobiltà, della sua santità e della sua missione.

Non erano messe minimamente in discussione le due caratteristiche del matrimonio cristiano: unicità (che esclude la poligamia) e indissolubilità (che esclude il divorzio).

Fine primario del matrimonio erano la generazione e l'educazione cristiana dei figli e fini secondari erano quelli di alimentare il reciproco amore e tenere sotto controllo le passioni.

Alle spose e alle madri erano ricordati anzitutto i doveri verso il marito:

- la fedeltà considerata come un recinto sacro fondato sul sì del sacramento;
- l'obbedienza e il rispetto verso il marito che si esprimeva nella sottomissione, sul modello della Chiesa che ha Cristo come capo e tutto questo per il bene dei figli;
- l'amabilità e l'amore, un amore santo, operoso e costante per farsi buona compagnia.

Per mantenere l'armonia in famiglia, alle spose e alle madri veniva consigliato di non credere alle male lingue, di tener a freno anche la propria lingua (tacere!), di accettare e sopportare le diversità di carattere, di pregare e di confidare nell'aiuto di Dio.

Venivano richiamati poi i doveri verso i figli; per educarli cristianamente si davano alla madre cristiana una serie di suggerimenti tra i quali:

- mettere in guardia i figli dal desiderio della ricchezza e ricercare le lodi del mondo
- raccomandare ai figli il rispetto del prossimo e la disponibilità a saper perdonare.

Era naturalmente necessaria e del tutto prioritaria per i figli la vita sacramentale (battesimo...) e la partecipazione alle diverse celebrazioni della Chiesa e al catechismo.

Ogni madre curava che in famiglia i figli recitassero le preghiere del mattino e della sera (rosario) e faceva loro ripetere le principali verità della fede, i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa.

Concludo lasciando a voi la riflessione se, nel necessario adeguamento alle condizioni della vita di oggi, l'insegnamento di Gesù, l'esempio di Maria e i valori proposti dalle donne di un secolo fa non siano ancora validi anche per noi.

PERSONE DI DON MICHELE GRIGNANI  
RESPONSABILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE  
CANTONE DELLA CURIA DI BERGAMO